

vano dai benefattori, ai quali va la riconoscenza più sincera e fraterna.

In una recente e breve comunicazione al padre provinciale, il dinamico frate missionario (rompendo il digiuno epistolare! come dice) presenta la situazione delle opere assistenziali all'interno della sua parrocchia, San Carlos, ed in particolare del nuovo Centro, costruito con il contributo della Provincia Autonoma di Trento, che sorge in un luogo lontano da Cochabamba, ancora senza acqua e fognature, senza luce elettrica e telefono... mentre diventa un rompicapo per padre Mario l'attrezzatura di detto Centro Integrato: a partire dalla cucina alla fornitura di pentolame, piatti, sedie e tavoli per un'ottantina di persone. Il che vuol dire stendere ancora la mano ai benefattori d'Italia sempre ed oltremodo generosi per le necessità della gente bisognosa...

### *Emergenza alluvione*

La seconda persona che dal Tropico boliviano, si rivolge per aiuti materiali al padre provinciale di Trento è suor Waltraud, responsabile dell'ospedale *Ibuelo*, edificato nella regione preamazzone del Chapare, molti anni fa, dal benemerito padre Eriberto Baldi di Telve Valsugana, e che accoglie moltissimi malati e poveri. Ora la zona, a causa di un'enorme alluvione, è stata letteralmente sconvolta, mettendo l'agricoltura in ginocchio ed aumentando il numero dei senza casa e dei bisognosi. Il problema è grave in questo sperduto lembo di Bolivia: si fa urgente, quindi, l'appello alla buona gente per questa nuova emergenza.



*L'ospedale di Ibuelo e il Tropico boliviano, a seguito dell'alluvione, necessitano di aiuti immediati*

Sono 'due casi' tra i moltissimi del mondo, dove dei fratelli e sorelle soffrono per mancanza delle cose più elementari, per sovvenire alle quali i nostri coraggiosi frati missionari chiedono ancora umilmente la nostra solidarietà, e una generosa collaborazione.

### *La Scuola Recoleta di Sucre*

È giunta, recentemente, un'altra richiesta di aiuto concreto da fra Ivo Riccadonna, missionario trentino che opera nella città boliviana di Sucre, dove ricopre l'incarico di amministratore di una scuola che accoglie 2331 alunni con 105 professori (stipendiati dal Governo), e altre persone di supporto. Alla fraternità francescana, che gesti-



*A fra Ivo di Trento, qui con la comunità di Sucre, spetta la difficile gestione del grande complesso scolastico, detto della Recoleta*

sce l'Istituto scolastico, spetta sostenere con una congrua mensilità le spese relative al personale di servizio addetto alla preparazione della mensa e il gruppo di insegnanti della Scuola di informatica, taglio e cucito ed altre attività scolastiche. Le spese per sostenere questa benefica attività educativa, scrive fra Ivo, ammontano a ben 1375 dollari, equivalenti a 11mila bolivianos. Una cifra oltremodo considerevole che, sempre fra Ivo, non riesce quasi più a sostenere, mettendolo quotidianamente in croce... Il buon frate zelante tende, ora, la mano per un valido aiuto a quanti hanno a cuore il problema civile ed educativo della gente in via di sviluppo.

## Giornata tipo di un frate missionario

*Fra Celeste Luchi ha approfittato della presenza in Provincia di fr. Dario Bona per una breve intervista sulla sua vita missionaria in Bolivia.*

Incomincia molto presto al mattino alle 5.30 la giornata di fr. Dario Bona, missionario tra i “campesinos” (= i contadini delle campagne), nella provincia di Mizque, prelatura di Aquile, in Bolivia. Per natura i campesinos sono molto mattinieri: galli e galline fanno chiasso molto presto, così pure gli altri animali da cortile si muovono sull’aia alle prime luci del giorno.

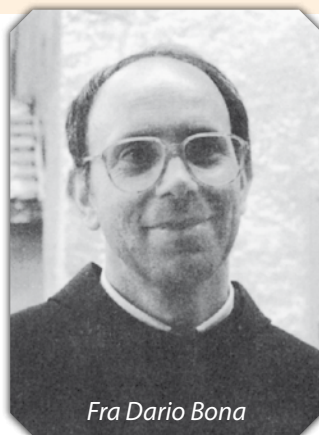
Fr. Dario ha il primo appuntamento quotidiano alle ore 6.00 del mattino con la piccola radio locale. “Sumaj P’unchay” è il primo saluto del missionario alla radio ascoltatori, il nostro “Buon giorno”, ma detto nella loro lingua, il quechua. Agli ascoltatori fa piacere, perché oggi con le comunicazioni satellitari possono sentire certamente tante trasmissioni e tante lingue, ma la parola del “padrecito” (il diminutivo amichevole e confidenziale con cui si rivolgono al missionario) è un augurio familiare di qualcuno molto vicino che conoscono da lungo tempo perché quelle comunità le ha visitate una per una da tanti anni.

Così assieme al missionario incominciano la loro giornata con le preghiere del mattino, quelle più semplici della vita cristiana: il Padre nostro, il Gloria, l’Ave Maria, anche queste nelle due versioni quechua e spagnolo. Si recitano insieme gli atti di fede, speranza e carità, non può mancare l’atto di dolore. Il tutto è intervallato da musiche locali suonate con i flauti, il flauto di pan, costruiti da loro stessi con le canne di bambù e ben intonati, qualche chitarra e il charango, strumento tipico che nella provincia di Aquile ha preso piede anche con un festival nazionale annuale.

Il missionario poi offre una breve riflessione, approfondendo un tema o facendo un commento alla pagina del vangelo del giorno. Seguono gli avvisi per gli appuntamenti o gli incontri del giorno o le prossime scadenze.

La radio è come un piccolo pulpito che porta lontano la voce del missionario, arrivando alle tante famiglie del paese e alle molte comunità lontane che altrimenti sarebbe impossibile raggiungere per far sentire la propria vicinanza.

È solo attraverso la piccola radio parrocchiale che tanti arrivano a sapere cosa succede nella lo-



*Fra Dario Bona*

ro parrocchia distribuita su distanze di chilometri e chilometri, dove le strade sono ancora impervie e molte poco percorribili in sicurezza, soprattutto nel periodo delle piogge. Alle 6.30 incominciano le trasmissioni di altro tipo con la musica nazionale e gli avvisi di utilità pubblica, le informazioni che riguardano la vita civile delle comunità. A questo provvedono gli operatori laici della radio.

*Come continua poi la giornata?*

Il secondo momento della giornata è sul sagrato della chiesa: l’accoglienza di chi è arrivato di buon mattino perché ha fatto celebrare una messa per i propri defunti o viene portando la statua o il quadro di qualche santo in occasione della messa. Qualcuno è già pronto in chiesa per la preghiera delle lodi, con le suore e i missionari. Depositi i quadri e le statue sugli altari laterali, tutti partecipano alla preghiera del mattino, ascoltando per lo più, perché è di pochi saper leggere correttamente lo spagnolo.

A seconda del pubblico presente, fr. Dario fa anche un pensiero per chi capisce solo il quechua, che è la sola lingua conosciuta dalla maggioranza soprattutto delle donne.

Alle porte della chiesa poi c’è sempre qualcuno che aspetta; arrivano con calma e con calma bisogna accoglierli e ascoltarli. Molti sono i soliti clienti del mattino, come li chiama il missionario, con la richiesta di qualche aiuto, altri vengono a portare ancora immagini di santi per chiedere la benedizione e altri ancora chiedono che siano ricordati i loro morti con qualche preghiera di suffragio. Non fanno molta differenza tra dentro e fuori della chiesa, perché per loro nella casa di Dio tutti sono fratelli e tutti hanno diritto di parlare e di essere ascoltati; non sono bloccati da una visione sacrale del luogo, che comunque rispettano, ma che sentono anche come la casa dei figli di Dio.

Qui si incontrano spesso anche i rappresentanti delle comunità lontane che vengono a portare ai missionari le notizie di come vanno le cose dalle loro parti, come procede la costruzione di qualche cappella o chiesetta, le cose che mancano per continuare i lavori.

*Fra Celeste*

*Pace e bene!*

# OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI

MENSILE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA



**N. 4  
APRILE  
2007**



**PIA OPERA FRATINI E MISSIONI - 38100 TRENTO - Convento Belvedere S. Francesco, 1**  
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 - conv. in L. 27/2/2004 n. 46 Art. 1 comma 2 - DCB Trento  
Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 - Approvazione ecclesiastica - Redazione: Fr. Claudio Righi  
Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

## Celebrare con gioia la risurrezione di Gesù

**U**i ricordate quando, alcuni mesi orsono, la squadra degli Azzurri ha vinto il campionato mondiale di calcio? In tutta Italia è stata un'esplosione di festa e tutte le città e paesi, dal più piccolo al più grande hanno celebrato gioiosamente quella vittoria. Ora domando: è la stessa cosa, o ci sarà qualche differenza tra celebrare la vittoria degli Azzurri e celebrare la vittoria della risurrezione di Gesù?

Certamente risponderete: c'è un'immensa differenza perché siamo su un piano totalmente diverso di valori, mentre sembra quasi una profanazione fare paragoni del genere. Pensa all'entusiasmo, al tripudio, all'esultanza generale dopo il goal decisivo del giocatore Grosso, e come rimaniamo, invece, quasi indifferenti, spenti, freddi, quando ascoltiamo le parole dette dall'angelo alle donne piangenti, che con aromi erano andate al sepolcro di Gesù; parole che annunciavano la più grande vittoria della storia, la vittoria di Gesù sulla morte: *"E' risorto, non è qui"*. Se dalla vittoria della squadra Azzurra di cal-

cio a me e ad altri non è venuto alcun vantaggio concreto e reale, dalla vittoria strepitosa di Gesù sulla morte è venuta a me e all'intera umanità la garanzia e la certezza dell'universale futura vittoria sul male, sul peccato e sulla morte.

Con la loro vittoria calcistica i nostri giocatori hanno riempito di denaro le tasche, con la vittoria pasquale di Gesù la mia anima e quella di tutti gli uomini si è riempita della travolgente grazia della

redenzione. Con la vittoria i campioni del pallone hanno aperto la strada del successo momentaneo e della gloria passeggera, con la sua vittoria Gesù non solo ha aperto a ciascuno di noi la strada della vita e della salvezza ma ci ha dato anche la certezza della nostra risurrezione finale. Gesù ha giocato da solo tutta la partita contro lo squadrone del Male, ma al momento della premiazione ha fatto salire tutti noi sul podio della vittoria. Continuando con l'immagine del pallone, possiamo dire che il mondo intero è un vastissimo campo da calcio, dove non ci sono sulle gradinate spettatori, tifosi o ul-



*La Risurrezione di Pietro Vannucci, detto il Perugino*

tras, ma tutti sono in campo a giocarsi il premio o la sconfitta, la vita eterna o la condanna definitiva. La squadra avversaria che si misura con i seguaci di Cristo è molto forte e senza scrupoli, come duemila anni fa, quando scesero in campo contro Gesù i farisei, i sadducei, gli erodiani, gli scribi, i sommi sacerdoti, Anna, Caifa e il re Erode... Pilato, in quel momento era l'arbitro, ma fu molto vile. I tifosi urlavano "crocifiggilo" e i soldati di Pilato eseguirono la condanna.

E la primitiva squadra di Gesù? Giuda passò dall'altra parte e gli altri apostoli sparirono. Come sostenitori fedeli solo alcune donne che piangevano. Gli avversari di Gesù stravinsero e cantarono vittoria e si ubriacarono per due giorni e due notti.

Ma al terzo giorno il grande arbitro della storia, il Padre, entrò in campo e allora la storia voltò pagina. Fu una confusione tremenda: ci fu un terremoto, si aprirono i sepolcri, ne uscirono i morti e apparvero ai vivi in città. Cadde l'enorme pietra rotolata sulla bocca del sepolcro di Gesù. I soldati storditi corsero a dare l'avviso ai sacerdoti che non sapevano più cosa fare e pagarono i soldati perché raccontassero bugie. Le donne che andavano al sepolcro con aromi per imbalsamare Gesù videro angeli, poi videro Gesù e corsero a dare l'annuncio agli apostoli increduli. Alcuni di loro corsero al sepolcro, due presero la strada di Emmaus, gli altri se ne stavano a porte sbarrate in casa, pieni di paura.

Allora il Padre smascherò la falsità di tutta la partita giocata contro Gesù: l'ipocrisia dei farisei, l'arroganza degli scribi, la stoltezza dei sadducei, la malvagità dei sommi sacerdoti, la stupidità di Erode, la crudeltà dei soldati, la vigliac-

cheria di Pilato, la cattiveria di chi gridava "crocifiggilo". E proclamò la vittoria di Gesù: *"Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre"* (Fil 2,9-11).

E Gesù, con il trofeo della vittoria, entrò dove erano rinchiusi i discepoli: *"Pace a voi"* e detto questo mostrò loro il trofeo: le sue mani forate dai chiodi e la ferita del costato, e *"i discepoli gioirono al vedere il Signore"*. Ma qui viene il bello, perché Gesù, appena uscito dal campo, ora manda i discepoli a continuare la partita: *"Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi"*. E perché non facciamo la brutta figura di qualche giorno prima, Gesù promette un allenatore straordinario: *"Alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo"*.

Ma, amico mio, la partita continua. Oggi siamo tutti noi in campo: le regole del gioco le conosciamo, sono quelle che ci ha lasciato Gesù, l'allenatore è sempre lo stesso, lo Spirito Santo. La vittoria finale è assicurata, ma chi deve sudare e lottare, non individualmente ma con spirito di squadra, siamo tutti noi: e attenti a non fare auto - goal.

Vi confido che io, in tutta la mia vita, non ho mai giocato al calcio, ma in questo torneo di Gesù ho sudato molte camicie con gioia: purtroppo ho fatto anche molti auto - goal. Sono certo che anche tu vuoi giocare, e con entusiasmo, le partite di Gesù, per partecipare della sua vittoria e celebrare gioiosamente la sua risurrezione e la nostra con lui.

*Don Mario Filippi*



*Un cordiale e fraterno augurio di lieta Pasqua  
a tutta la grande famiglia degli amici  
di Oggi Fratini Domani Apostoli  
e di quanti sostengono le iniziative  
missionarie francescane*

*Cristo nostra  
Pasqua è risorto,  
alleluia*

## La simbologia francescana

### *Il giogo soave del Signore*

La lettura del simbolo è alquanto complessa, ma oltremodo ricca di significati, eloquente ed espressiva. Nella parte superiore delle grandi ali sostengono un giogo, che nella zona più alta dell'arco reca il monogramma greco di Cristo. Nella parte inferiore del disegno, le mani dalle dita lunghe e sottili con le palme sormontate da due croci, possono essere quelle perforate di Cristo o quelle stigmatizzate di san Francesco. Tra le due mani aperte verso l'esterno in segno di generosa oblazione, si inserisce la figura alta e slanciata di un giglio.

Il simbolo vuole ricordare e trasmettere non solo l'avvertimento del Signore: "Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me... Poiché il mio giogo è soave, e il mio peso leggero (Mat. 11, 29-30), ma anche l'insegnamento del Santo d'Assisi, il quale più volte ravvivava l'animo confuso e indeciso dei suoi primi figli e discepoli, assicurando che seguire Gesù crocifisso e risorto diventa via via un giogo dolce e soave, leggero e piacevole. Le sei ali del simbolo, distese lungo l'intera sagoma del giogo, visualizzano la lunga serie di impegni spirituali che accompagnano l'anima nel



suo itinerario verso il Signore, e che possono essere così riassunti: l'ascolto e l'accoglienza della parola di Dio, l'orazione, l'apprezzamento attento e amoroso delle realtà terrestri, la semplificazione delle proprie esigenze naturali, l'acquisto della purità di cuore e la carità umile e cortese verso tutte le persone, specialmente delle più deboli.

Nelle mani aperte in segno di offerta possiamo leggere le caratteristiche che devono contraddistinguere l'operosità del credente nella vita del mondo; mani addestrate a esercitare con competenza le proprie responsabilità; mani intrecciate con altre per dare maggior spinta alla promozione della giustizia e della pace...

Il giogo potrebbe significare anche il peso della vita fraterna e comunitaria. Nell'esistenza, ammoniva san Francesco si deve: "o portare un segno leggero (il Signore della gloria), dal quale piuttosto tu stesso sarai portato, oppure essere schiavo dell'iniquità, che ti aderisce al collo come un giogo o come una macina pesante" (Fonti Francescane, n. 620).

*Fra Armando*



## Genitori e figli

### *Accogliere, irrigare, zappare, potare*

L'impegno e il servizio educativo dei genitori, oltre a cercare di evitare i passi falsi, deve naturalmente individuare un suo percorso positivo e una proposta. Non basta dire sempre no, o sempre sì. Se si tratta di un servizio che nasce dall'amore e si svolge nell'amore e per amore, è chiaro che l'elemento fondamentale sarà la relazione positiva con i figli. Il primo segno di amore è conoscere e rispettare la realtà dei figli. Vuol dire aver consapevolezza di chi sono i figli, quale il loro carattere, la loro personalità, le aspirazioni dei loro cuori e i talenti di cui sono dotati, così come le loro debolezze e limiti, fragilità. Questo eviterà interventi educativi prefabbricati e che non si incontrano con la vita dei figli. Evi-

terà di sovrapporre all'unicità della vita dei figli i sogni e i progetti dei genitori. Il rispetto di tale unicità è infatti ciò che renderà possibile la vera felicità dei figli, e che potrà portare alla società la ricchezza unica di quella persona.

Certamente i genitori non sono passivi in questo servizio, perché prima di tutto i figli stessi devono progressivamente conoscere se stessi, sapere chi veramente sono, scoprire la loro vocazione e le loro capacità umane oltre che il cammino spirituale.

È anche vero che questa conoscenza avviene proprio nel cammino educativo, che perciò richiede costante attenzione, aggiustamenti continui, flessibilità nel realizzare il progetto che si ha in mente. Il tracciato di questo percorso parte sempre dalla situazione di dipendenza, di istintualità, di "ego-

smo”, tipici del bambino, e ha come meta l'autonomia, la razionalità delle scelte, la responsabilità, la capacità di amare liberamente e gratuitamente. Sono queste infatti le caratteristiche tipiche dell'adulto, anche se l'adulto stesso non può fermarsi mai in questo cammino di crescita.

Questo passaggio, che dura una vita, si realizza aiutando i figli, e se stessi, ad assumere in maniera personale i valori importanti della vita. Essi devono progressivamente passare nel cuore, diventare convinzioni profonde, capaci di ispirare comportamenti scelti liberamente, seppur con sacrificio, ma anche apprezzandone il bene e la gioia di realizzarli. La prova che l'educazione è riuscita, infatti, è l'armonia tra convinzioni profonde e obblighi vissuti con serenità e flessibilità, capacità di realizzarli in ogni circostanza.

Il segreto perché questa miscela si realizzi nel modo ottimale è proprio la loro assunzione nell'ambito familiare. Qui infatti gli aspetti esigenti del dovere sono proposti e vissuti, e anche equilibrati dalle esperienze emotive forti di sentirsi amati e protetti, anche perdonati in caso di fallimento momentaneo. Ma soprattutto è il luogo in cui i valori non sono proposti solo, o prevalentemente, a parole, ma nella trama ordinaria e quotidiana della vita, sia nell'esempio dei genitori, sia in uno stile di vita complessivo della famiglia, ovviamente impostato dai genitori, sia nel far sperimentare ai figli stessi che anche il loro impegno costruisce la famiglia, e rende capaci di cose più grandi.

Concretamente si tratta spesso di fare insieme le cose buone, soprattutto nei primi anni quando c'è una certa idealizzazione dei genitori; il fare come la mamma o il papà è una via di assunzio-



*Quando tra genitori c'è carità e amore, il bambino cresce sereno e forte*

ne dei valori. Si tratta poi di sostenere affettivamente nella fatica di crescere, apprezzando i piccoli passi, incoraggiando dopo un errore, disapprovando, e punendo le scelte direttamente contrarie a beni importanti, ma sempre fornendo il più possibile spiegazioni che mostrino il bene di un divieto, il male di un comportamento. Certo tutto questo non si improvvisa, né si può pensarci solo nel momento critico, ma deve essere pratica ordinaria e fin dall'inizio.

È questa ricca esperienza di valori vissuti nel sostegno e nella ricca relazione con i genitori che rimarrà come tesoro cui attingere sempre e costruire persone serene, forti e generose.

*Fra Giovanni*



## Dalla missione francescana di Bolivia

### *Un aiuto alle mense parrocchiali di Cochabamba*

Mentre padre Claudio, direttore della *Pia Opera Fratini e Missioni* e del nostro periodico, è in visita fraterna ai missionari francescani trentini di Bolivia e Perù, giungono notizie di disagio e di povertà dai territori di Cochabamba e del Tropico boliviano.

Il primo a fare un quadro piuttosto pessimistico della reale indigenza i cui si dibatte molta gente dell'hinterland di Cochabamba è padre Mario Comina, frate di Peio, da oltre quarant'anni missionario nella terra andina e parroco di una grossa parrocchia cittadina, dove gestisce cinque comedores (mense) frequentate ogni giorno da centinaia di persone che vivono nella miseria più nera; tale opera di assistenza è possibile grazie soprattutto agli aiuti che arri-



*Le mense (comedores) per i poveri di Bolivia sono la punta di diamante della carità francescana*